

LA SCELTA DEL PRESIDENTE BLOCCA LA CONFERENZA SUL FUTURO DELLA UE

di Andrea Bonanni

su La Repubblica Affari&Finanza del 14 dicembre 2020

La Conferenza sul futuro dell'Europa si sta impantanando, ancor prima di nascere, su uno scontro tra il Parlamento europeo e i governi nazionali che crea problemi anche all'interno del Ppe e del gruppo parlamentare composto dai liberali e dai macroniani di Renew Europe.

L'idea di una grande conferenza che rilanciasse il dibattito sulla riforma dei Trattati Ue e su una maggiore integrazione europea era stata avanzata proprio dal presidente francese, quando ancora nessuno riteneva possibile riaprire una pagina tanto controversa con il rischio, anzi la certezza, di esacerbare divergenze sempre più evidenti tra i governi europei. Ma a poco a poco la necessità di aggiornare le regole europee, soprattutto per quanto riguarda la possibilità di decidere a maggioranza sulle questioni più importanti, dalla fiscalità alla politica estera al bilancio, si è fatta strada nelle capitali che contano, a partire da Berlino. Così, con il fortissimo sostegno del Parlamento europeo, che si vede come un coprotagonista dell'evento, la Conferenza sul futuro dell'Europa è stata decisa.

Ma ancora non ha visto la luce per un contrasto su chi dovrà presiederla. Merkel e Macron, infatti, vorrebbero affidare il compito alla ex premier socialdemocratica danese Helle Thorning-Schmidt, che era stata anche tra i papabili per la presidenza della Commissione o del Consiglio Ue. Ma il Parlamento europeo ha già raggiunto un accordo tra i principali gruppi politici per designare a quell'incarico l'ex premier liberale belga Guy Verhofstadt. Verhofstadt aveva lasciato la guida del gruppo liberale in Parlamento proprio con l'intesa che sarebbe toccato a lui presiedere la Conferenza. Ma al Consiglio, a quanto pare, la sua candidatura non va giù: troppo europeista, troppo federalista per i gusti dei governi nazionali. Il problema è che Verhofstadt fa parte dello stesso gruppo politico del presidente Macron, e forse si aspetterebbe il suo sostegno. In suo favore si è schierato invece con decisione il capo del gruppo popolare europeo, il tedesco Manfred Weber. Weber non perde occasione per fare dispetti alla Cancelliere, che ha "bruciato" la sua

candidatura a presidente della Commissione per favorire la sua pupilla Ursula von der Leyen.

Il muro contro muro, per ora, ha prodotto una situazione di stallo e ritardato l'avvio della Conferenza. Ma adesso Macron si trova in difficoltà. Il capo dell'Eliseo vorrebbe infatti chiudere il dibattito sulla riforma dei Trattati con la presidenza francese del primo semestre 2022. Ma, più passa il tempo, più questo obiettivo diventa irrealistico e la conclusione dei lavori potrebbe finire nelle mani, ben poco federaliste, dei cechi o degli svedesi.